

XXXII Congresso Geografico Italiano
L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

NADIA MATARAZZO*

“Una Geografia politicamente inutile ma socialmente e politicamente rilevante”: con questa prospettiva si è chiuso il XXXII Congresso Geografico Italiano, celebrato a Roma dal 7 al 10 giugno 2017.

Nella plenaria conclusiva, “Geografie del Re”, Francesca Governa ha proposto una ampia e articolata riflessione su uno dei temi fondativi della disciplina: la relazione tra Geografia e Politica. Attraverso la categoria della (in)utilità, è stata offerta una panoramica di interesse teorico-metodologico degli strumenti che conferirebbero all'approccio geografico la capacità di fungere da lente tramite la quale sia i decisori che la pubblica opinione potrebbero focalizzare in maniera corretta molte questioni nodali per la società contemporanea. Se solo i geografi tralasciassero quella che talvolta appare addirittura come un'ossessione: definire la Geografia, identificarne la natura per chiarirne l'utilità.

Il Congresso si è concluso, invece, con l'auspicio che nel futuro si lavori a una Geografia rilevante piuttosto che utile, una Geografia, cioè, che assuma su di sé il peso dello sconcerto, della fatica sociale e delle difficoltà del mondo, che si faccia carico delle trasformazioni territoriali conservando sempre l'equilibrio tra il politico e l'umano.

La riflessione si è articolata in cinquantaquattro sessioni parallele, nell'ambito delle quali sono stati presentati quasi seicento contributi. Innu-

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

merevoli i temi trattati, da quelli più marcatamente metodologici a quelli “di frontiera”, come i flussi migratori, il rischio e i conflitti ambientali.

Tra le prime considerazioni a margine del Congresso, quella che più pare immediata dalla lettura degli *abstract* e da una panoramica generale sui lavori delle singole sessioni, è il riferimento costante del dibattito geografico alla scala urbana, che conferma nell’era della globalizzazione tutto il suo potenziale di rappresentazione dei fenomeni economici, politici, sociali e culturali. La geografia della città e la geografia delle città hanno in sé i pezzi, forse quelli più significativi, del mosaico globale: mobilità umana, flussi finanziari e informativi, diritti sociali, trasformazione delle frontiere, paesaggi etnico-culturali, produzione del potere; sono tutti nodi cruciali nelle reti della società contemporanea, e tutti attraversano un qualche passaggio urbano.

Una rilevazione simile vale anche per il bacino del Mediterraneo, che ricorre nell’ambito della riflessione congressuale sia per quanto concerne la narrazione sulle frontiere, i temi legati ai flussi migratori e ai divari globali, sia per quel che riguarda la geografia economica del turismo, che nell’area mediterranea incontra certamente un polo di attrazione di portata extra-continentale.

Quella rilanciata dall’ultimo Congresso è, dunque, una Geografia che prosegue il suo cammino nella lettura e nella critica del mondo, animata da una forma di impegno civile che le impone di soffermarsi sugli spazi del disagio e della marginalità, sui processi della politica e della significazione culturale, sulle dinamiche di ogni trasformazione che investe il territorio, perché nessun luogo e nessuna comunità della Terra resti privo di intelligenza.